



Il gesuita risponde all'avvocato che gli ha dato del «mascalzone». Dal Pds: se il religioso ha i nomi vada dai magistrati

La Torre, Pintacuda insiste: pista interna pci

«Non lo dico per fini politici, ma sono testimone dei fatti degli ultimi trent'anni a Palermo»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — L'avvocato Armando Sorrentino, parte civile per il Pds, ha presentato ieri mattina alla Procura di Palermo la richiesta di riaprire il processo La Torre guardando meglio di quanto non si sia finora fatto in direzione di Gladio, P2, e servizi deviati. Un modo per sottolineare ancora di più la distanza dalle posizioni di padre Pintacuda che invece insiste sulla pista interna alla consociazione politica.

E lo scontro, in vista delle «regionali» di domenica prossima, si fa pesante, velenoso. Su tutti i fronti. Con querelate incrociate fra il giovane capoluogo di Palermo Gianfranco Zanna e il «vecchio» Tanino D'Andrea approdato a «Noi siciliani».

menti: «Bisogna riaprire il capitolo dei delitti politici dei primi anni Ottanta, perché i mandanti dell'omicidio di Pio La Torre non sono solo nella "cupola" di Cosa Nostra, così come per la morte di Michele Reina e Pier Santi Mattarella». E rispondendo alla vedova di La Torre: «Va approfondita una pista interna alla consociazione politica che dominava la Sicilia, coinvolgendo anche il Pci». Risentito con l'avvocato Sorrentino: «Sono abituato agli attacchi, ma questa volta sono veramente squalidi. Di attribuiti me ne hanno attribuiti tantissimi, ma quello di "mascalzone" affibbiatomi da Sorrentino è proprio volgare. Ciò che affermo non lo dico per fini politici, ma perché sono un testimone, sopravvissuto, di tutti gli eventi che sono accaduti a Palermo negli ultimi trent'anni».

Sulla scelta di spargere del «sicilianismo» in alcune liste, Pintacuda ribadisce di non sostenere formazioni: «Ho solo elaborato un'analisi politica che poi alcuni esponenti del mondo civile e cattolico hanno raccolto». E qualcuno è approdato a «Noi siciliani», la lista del piddeissimo D'Andrea bistrattato da Zanna che lo considera un «inquisito» per una vecchia vicenda giudiziaria.

L'INTERVISTA

Colajanni: Pio era un uomo di potere, però quel gesuita mente

ROMA — Padre Pintacuda punta l'indice contro «certi comunisti che trattavano con Lima» e riapre la pista interna per l'omicidio La Torre. **Macaluso risponde:** «Menzogne storiche...».

miglioristi. E anche adesso, quando qualcuno vuole spaccare le cose, tira fuori questa faccenda. In proposito mi sembra molto sensata l'intervista al Corriere di D'Andrea, il sindaco di Alia, che conosco da una vita. Solo che lui adesso si ritrova a stare con Pintacuda. Altro segno d'una grande confusione».

Macaluso dice che la divisione fra buoni e cattivi nel Pci siciliano è fasulla, anche perché quello della destra del partito, Russo, Sanfilippo, Bacchi, eccetera, erano uomini di La Torre.

«È vero fino a un certo punto. Persone come Michelangelo Russo, uno verso cui ho stima e amicizia, sono sempre state troppo indipendenti per essere di qualcuno. Stavano col partito e basta. Emanuele dice pure che La Torre era amendoliano, ma anche in questa affermazione ci verserei un po' d'acqua».

E allora cos'era La Torre, secondo lei?

«È una cosa diversa. Lui l'ha pagato in quanto era com'era».

Può spiegarsi meglio?

«Colpire lui ha significato colpire il partito in cui s'identificava. Il fatto che sia stato ucciso non vuol dire che non fosse uomo di potere. Allora il potere era Berlinguer, e lui era berlingueriano».

L'APPREZZAMENTO DI UN EX RETINO

Fava: la sinistra non può perderlo, è una mente lucida

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — «Stia attenta la sinistra in Sicilia. Non può rinunciare alla lucidità di padre Pintacuda», invoca Claudio Fava da Milano cogliendo con amarezza i toni duri dell'attacco scatenato da diversi ambienti del Pds contro il gesuita che sul delitto La Torre ha riproposto la «pista interna» al partito.

L'ex deputato della Rete sembra condividere in parte la tesi di Pintacuda: «Credo ci sia un elemento di verità sulla duplicità di anime nel vecchio partito comunista e la morte di La Torre mise in evidenza il contrasto fra lo stesso La Torre, solo, e i consociazionisti di allora».

E quando si chiede a chi si riferisce, Fava è immediato: «Ai dirigenti del Pci convinti che non si poteva fare l'analisi del sangue ai cavalieri del lavoro siciliani, proprio quando gli stessi cavalieri costruivano il teorema della loro impunità sulla collusione col potere politico e quello mafioso».

Non piace a Fava questa abitudine a spingere tutto nel tritacarne siciliano, ad annientare anche l'immagine di chi lavora per la Sicilia: «Io Pintacuda non lo conosco molto, l'ho incrociato una mezza dozzina di volte, ho letto quanto ha scritto e mi è sembrata una persona capace di una sua saggezza prudente, talvolta esasperata dal contenitore in cui questa sua sapienza veniva utilizzata: la Rete».

Si, stiamo parlando di Orlando. Fava è esplicito: «Pintacuda è prezioso anche per la sua capacità di tirarsi fuori dalla gabbia, dalla prigione della Rete, una sorta di Sant'Elena nella quale Orlando sta ormai esplando il suo esilio... Avevamo finito per creare un fortissimo assediato, ma in realtà eravamo prigionieri della nostra stessa creatura».

IL CASO

Pannella: comizi a rischio vita

«In pericolo i miei amici se vado ad Agrigento». Ma l'alleato Miccichè dubita

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Tuona con la sua chioma bianca Marco Pannella da Bagheria a Mondello e non se la prende solo con i comitati affaristici, con il «regime» che omologa e con la «stampa asservita». No, stavolta ce l'ha pure con i suoi alleati di Forza Italia che per sei giorni in Sicilia nemmeno lo cercano, e nemmeno ascoltano i comizi in diretta su Radio radicale, nonostante il clamore di una denuncia senza precedenti: «Non vado ad Agrigento, e in particolare a Porto Empedocle e a Raffadali, per non alimentare situazioni di pericolo a favore dei miei amici candidati i quali, se siano o no consapevoli, rischierebbero di essere colpiti».

Russa, un ex assessore di inserito nella lista di Forza Italia ad Agrigento come esponente del gruppo Pannella. Di La Russa s'è parlato ieri mattina alla conferenza stampa tenuta dal leader radicale con Sergio Stanzani, altro candidato inserito nella formazione «azzurra» di Palermo. Si capisce solo che Pannella avrebbe fatto volentieri dei comizi accanto a La Russa e che qualcosa l'ha impedito. Un mafioso? Un gruppo politico? Una parte di Forza Italia? Che dice La Russa? Per Pannella anche La Russa tace perché, a quanto pare, non riesce a sentirlo nemmeno per telefono.

Un mistero che stupisce il coordinatore siciliano di Forza Italia Gianfranco Miccichè: «Sono tornati i mafiosi con le lupare sotto i palchi dei comizi?», chiede incredulo con un tono ironico che non piacerà a Pannella e che apre un altro fronte nella continua attività telefonica all'interno degli «azzurri» in Sicilia, divisi sul tema delle «larghe intese» nel dopo-voto. Di qui una frizione solo parzialmente recuperata ieri fra l'ex ministro Martino e Miccichè. Ma questa è un'altra storia.

L'allarme lanciato da Pannella resta il più inquietante anche perché come una meteora in conferenza stampa vola il nome della famiglia Grasso, cioè la mafia di Porto Empedocle. Miccichè al rischio-vita per una eventuale presenza di Pannella nell'Agrigentino non riesce a credere: «Forse La Russa ha paura di perdere voti se Pannella si mette a parlare di aborto e antiproibizionismo con i suoi elettori. Non c'è alcun rischio...».

Per capire di più bisogna stabilire quel contatto difficilissimo per Pannella e scovare La Russa a Lampedusa dove conferma la storia dei mafiosi in corsa per la Regione: «Vecchi e nuovi comitati d'affari si sono trincerati dietro volti nuovi con un dispiegamento di mezzi finanziari che la Prima Repubblica non conosceva, e si stanno avvalendo di organizzazioni mafiose... E' ovvio che non posso fare nomi, perché sarei querelato... Ma c'è chi spende centinaia di milioni per manifesti elettorali e prefettura, questa, sindaci sono ciechi». Porto Empedocle? «Io li non ci metto piede, perché i candidati locali si scannano...». Lui sa che Miccichè non crede troppo: «Che c'entrano droga e aborto? Io ho le mie idee e sono contrario...». Perché non telefona a Pannella? «Faccio la campagna elettorale casa per casa, non con i comizi, poi ci senti-

remo. Io non l'ho invitato perché non ho neanche il tempo...». E cade la linea, lasciando oscuro quest'altro risvolto di una campagna segnata dal distinguo interni a Forza Italia, anche se Miccichè gioca di contropiede: «Avete visto i casini della Sinistra? Da noi non esistono problemi». Eppure Berlusconi quando è arrivato a Messina non ha trovato il pa-

tron dello Stretto, l'ex ministro Martino al quale non era piaciuta affatto l'apertura di Miccichè sulle «larghe intese» da costruire eventualmente dopo le elezioni regionali. Ieri, Martino ha ammorbido annunciando che verrà in Sicilia, ma Miccichè s'è preso pure le bacchette di Casini: «Dice una sciocchezza». E lui corregge: «Noi siamo qui per vincere le elezioni, ma per emergenze e riforme siciliane potrebbe occorrere il consenso di tutti». Martino? «L'essenziale è invisibile agli occhi, gli scappa di dire con una battuta del Piccolo principe: «Ma non voglio litigare con lui perché tante volte le mie posizioni politiche sono state simili alle sue».

Felice Cavallaro

Oggi il vertice. Del Turco: se si trova un'intesa, potremmo cedere la commissione di vigilanza Rai Polo-Ulivo, novanta decreti per un confronto

ROMA — Primo faccia a faccia oggi a Montecitorio tra maggioranza e opposizione su come uscire dall'ingorgo degli oltre 90 decreti legge ereditati dal governo Prodi e che il capo dello Stato minaccia di non controfirmare più in caso di reiterazione. Ma nella conferenza congiunta del capigruppo di Camera e Senato dell'Ulivo e del Polo si parlerà anche delle commissioni di garanzia e di controllo (offerte agli sconfitti), e del rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. «Ci presenteremo all'appuntamento con l'opposizione con un forte spirito di apertura», annuncia Del Turco al termine della riunione «consultiva» di ieri delle forze che sostengono il governo.

E il senatore socialista lascia capire che la maggioranza è pronta, se si arriverà ad una intesa ragionevole sul come sciogliere il nodo dei decreti, a cedere al Polo la stessa presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai. «Purché — viene aggiunto nelle file dell'Ulivo — la minoranza indichi un incarico così delicato un personaggio del calibro di Giuliano Urbani o di Alessandro Rubino». Come a dire? Per quell'incarico non c'è posto per parlamentari troppo schierati o giudicati faziosi come, ad esempio, l'ex radicale Marco Taradash. Intanto, soprattutto sotto l'Ulivo ma anche nel Polo, contrario a riforme istituzionali parziali e ad «assaggi di federalismo», cominciano ad emergere i primi dissensi interni su come avviare questa prima fase di confronto parlamentare.

Nella maggioranza, Rifondazione comunista è fortemente contraria alla reiterazione del decreto sull'immigrazione. Anzi, chiede che venga addirittura ritirato da Prodi. Spiega Oliviero Diliberto: «Abbiamo posto tre problemi al governo, tutti squisitamente politici. Tre problemi per noi inderogabili». Di che si tratta? La prima richiesta dei neo comunisti è, appunto, che il governo ritiri il provvedimento sugli extracomunitari. La seconda sollecitazione è che Prodi strappi la delibera del Cipe sulla casa, con cui si aumentava l'affitto degli alloggi popolari. Infine, Rifondazione chiede al governo di convocare una conferenza governativa sull'occupazione «contestualmente alla manovra economica».

Per Diego Masi di Rinnovamento italiano, invece, il decreto sull'immigrazione dovrebbe essere reiterato senza indugi. «Ma nel confronto con l'opposizione dobbiamo partire da quei provvedimenti urgenti che già hanno prodotto ampliamenti di loro effetti. E che, quindi, non offrono sostanziali motivi di divergenze tra noi e loro», propon-

gono i popolari Mattarella e Russo Jervolino. «Noi ci auguriamo che i decreti possano essere smaltiti rapidamente, affinché sia la maggioranza che l'opposizione che il governo trovino tutte le vie libere per la normale azione legislativa», aggiunge Fabio Mussi del Pds. Quanto alla Rai, conclude prudente: «Prima di aprire un dialogo con il Polo sarebbe opportuno ragionare al nostro interno».

Sui decreti legge al centro dell'incontro di oggi, Forza Italia manda a dire subito ai suoi «confusi» interlocutori dell'Ulivo «che non possono essere accettate classificazioni arbitrarie dei decreti giacenti a palazzo Chigi. Comunque, dal quartier generale degli azzurri si fa sapere che il dialogo «può partire soltanto quando si avrà una idea di quale riforma costituzionale si vuole mettere in cantiere».

R. R.

L'ex ministro dc consiglia Amato di respingere le avances della Quercia Torna Pomicino, scrive sulla «Discussione»

ROMA — Paolo Cirino Pomicino torna a scrivere con il suo nome sulla «Discussione», il giornale del Cdu (il partito di Rocco Buttiglione). Nell'articolo l'ex ministro democristiano, la cui carriera politica è finita con Tangentopoli, invita Giuliano Amato a non accettare la proposta che nei giorni scorsi gli è giunta da «Marco Minniti in nome e per conto di Botteghe Oscure» di unire «la sua intelligenza politica e la sua passione civile agli sforzi del Pds per costruire una grande sinistra di governo».

CEPU
CEPU, con 70 scuole in Italia e oltre 1500 Tutors, prepara agli esami di ogni facoltà, cura le pratiche burocratiche, garantisce a tutti un insegnamento personalizzato e si adegua ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta. (L'85% degli iscritti CEPU supera l'esame al primo appello!)

Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la

LAUREA

PRESSO QUALSIASI UNIVERSITÀ ITALIANA

INFORMARSI
NON COSTA NIENTE,
CHIAMA SUBITO!

Numero Verde
167-862120

70 SEDI IN TUTTA ITALIA!